

Riforma sanitaria Una neonata accusata ingiustamente

Concepta nella sua formulazione... la riforma ospedaliera, il 23 dicembre 1978, dopo dieci anni di gestazione, gli atti parlamentari e i decreti, la nascita della Riforma Sanitaria. La neonata non aveva ancora avuto alcun concreto contatto con la realtà, essendo limitata a consumare qualche ettolitro di inchiesta parlamentare, e già si era levato un coro unanime di accuse contro la sua voracità insaziabile: è pur vero che lo studio dei vari creditori consente di prevedere alcuni caratteri che i genitori trasmetteranno ai figli, ma non estiveva alcuna prova che l'USL avrebbe proseguito sulla strada della «assolutezza» intrapresa dai predecessori, l'ente ospedaliero e la mutua.

È difficile spiegarci come sia possibile che una creatura innocente, il cui parto era stato salutato dai volti presocratici di un gruppo di politici, abbia potuto successivamente attrarre su di sé l'ira ed i fulmini di valenti politici ed econo-

mi di destra di centro e di sinistra e la riprovazione di una consistente parte dell'opinione pubblica. Alcuni, indotti dalle generalizzazioni del mass media, sono giunti a riconoscere nella riforma sanitaria la causa prima del deficit pubblico, della inflazione e di ogni altra malattia del corpo sociale nazionale. Senza voler scomodare un'interpretazione psico-analitico-sociale su rispetto e irriverenza, fiducia e sfiducia davanti ai camlet bianchi, si può pensare che abbia molto contribuito alla fama di voracità della riforma uno dei suoi primi vagiti programmatici, la raccolta dei dati sulla spesa sanitaria pubblica, mettendo assieme tutti i milioni di dollari del denaro che nel 1977 erano usciti dalle casse delle mutue e dello Stato e che improvvisamente accortosi che l'Italia spendeva per la salute molte migliaia di miliardi, una percentuale sul reddito quasi paragonabile a quella degli altri Paesi industrializzati: di questo fatto si è data la colpa alla riforma,

che per parte sua si era limitata a svelare la realtà, denunciando il castello di debiti e il flusso di spesa creditati dalla gestione precedente. Uno studio attento delle cifre consente di stabilire con un buon margine di sicurezza che la riforma sanitaria non ha preteso dallo Stato più di quanto il vecchio sistema aveva fino allora consumato: dopo la metà degli anni sessanta, col passaggio degli enti ospedalieri al controllo delle Regioni, la percentuale della spesa sanitaria pubblica sul reddito nazionale non è più cresciuta. Molti, non soddisfatti di questa constatazione derivata dalle cifre ufficiali, giudicano proprio il momento per attaccare la spesa pubblica, un mostro insaziabile ed improduttivo: occorre decapitare quante più teste all'Idra rapace, prima fra tutte quella del serpente sanitario, privato del suo sostegno crociato per vari anni.

Per evitare le code notturne dei malati davanti agli sportelli, l'USL può predisporre centri di previsione unitari ed un sistema di filtri che indirizzano il malato al livello di prestazione specialistica adatto al tipo di malattia: è quanto avviene in alcune USL, e ciò grazie alle possibilità offerte proprio dalla legge di Riforma, che unificando le risorse a tempo spezzettate fra mille e una mutua consente di risparmiare sul numero dei medici specialisti e degli ambulatori impiegati.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Mancava la donna schiacciata dai padroni del progetto»

Cara direttore, complimenti per l'inserto «1984». Come addetto ai lavori, vi incoraggio a continuare sulla strada dell'uso più ampio e frequente di immagini e di una impaginazione più morbida, vivace e gradevole. Il nostro giornale, tranne qualche sforzo straordinario come «1984», difetta ancora molto di leggibilità e di «guardabilità».

«Mancava la donna schiacciata dai padroni del progetto»... Come compagno, dopo aver letto l'inserto e tutte le sue firme, ho tirato alcune somme e mi sono chiesto: cosa manca? Qualcosa di enorme: la donna. Mancava l'altra metà del futuro. Mi sembra veramente grave la presenza di un 3 per cento scarno pensiero femminile in un dibattito che conta 43 interventi.

«Lo vedreste Spadolini sporre fino ai gomiti sull'Autostrada del Sole?»... Cara Unità, il giorno 19 agosto 1983 ore 11 (ora di Cuba) assieme ad altri compagni eravamo in sala transito all'aeroporto dell'Avana, in attesa d'imbarco per il rientro in Italia.

«La nonna, Gramsci e la pubblicità»... Cara Unità, mia nonna, di 90 anni, leggendo il numero del 19 dicembre mi ha detto: «Quest'anno voglio solo regalarvi Perugini, perché — come diceva Gramsci sull'Ordine Nuovo — dobbiamo preferire i prodotti delle ditte che hanno pubblicità sul nostro giornale».

«La diversità» dell'artista è patrimonio di una cultura superata... mi riferisco al corsivo apparso sul numero del 18 dicembre scorso in cui si diceva che per la scrittrice Morante, gravemente malata e bisognosa di costissime cure, era giusto appellarsi allo Stato. Si diceva che gli scrittori, in genere, si differenziano dal comune cittadino perché offrono «... alla collettività doni preziosi...».

«Ringraziamo questi lettori»... Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Corrado CRDIGNIERI, Bologna; Egidio FERRARO, Savona; Erio G. Modena; Luigi ORENO, Genova; Corrado MORANTE, Napoli; Malfatto, Lendinara; Caterina PAROLI, Genova; Carmine DI PALMA, Vigevano; Antonio BONAVENTURA, Torino; Eugenio ARNA, Ravenna; Primo GIRALDO, Venezia-Mestre; Bortolo COVALERO, Brucelles; Ermanno RAMPONTEI, Olginate; Rosanna B. Sesto San Giovanni; Giulio LUXILLI, Firenze; Oliviero SALS, Carpi; Marco TOCCACCI, Ancona; Nunzio LABROCA, Grugliasco (Chi non ha il problema casa non sa cosa vuol dire vivere come un terrorista che vuol fuggire dalla legge); legge che si chiama, in questo caso, «sfatto». Oppure quando due ragazzi decidono di mettersi insieme e farsi una nuova famiglia, c'è il diavolo che si chiama «problema casa», e si rimanda il matrimonio».

«Ringraziamo questi lettori»... Ringraziamo i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

«Ringraziamo questi lettori»... Ringraziamo i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

«Ringraziamo questi lettori»... Ringraziamo i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

«Ringraziamo questi lettori»... Ringraziamo i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

INCHIESTA

Dal nostro inviato KASHGAR — Si comincia in genere dalle storie sussurrate nei ristoranti del bazar. Nel bazar di Bachu, in una zona aridissima lungo i margini nord-occidentali del deserto di Taklamakan, ogni tanto compaiono antichissimi monaci del Kucha. Nessuno sa da dove vengano. Ma si mormora di un posto lontano nel deserto, dove sono ammassate alla luce del sole montagne di oro e gemme.



XINJIANG - Nel bazar di Kashgar

Rapine e scoperte nei deserti della Cina

li a quelle di cui si descrive Li Kai al momento della scoperta della luna o l'altra di queste città morte. Ma saccheggiano e portano via tutto quello che potevano trasportare a dorso d'asino e di cammello e di muli. A Turfan, l'oasi all'estremità occidentale del Gobi, tappa della via settentrionale, abbiamo vagato per ore tra le rovine di Jiashu e quelle di Gaoshang, abbandonate rispettivamente nel tredicesimo e nel quattordicesimo secolo. Metropoli di milioni di terra, di cui restano solo le linee di contorno degli edifici e la planimetria. Ma dove i misfatti sono più evidenti sono le rovine buddiste di Baizheklik, incastrate in una valle nascosta tra le Montagne Infiammate, roccia nuda e corrucciata che fa luce solo nelle nicchie di rosso. Su alcune delle pareti ormai nude, da cui gli affreschi sono stati segati via per asportarli, c'è ancora la firma del barone von Le Coq, su altre quella del giapponese Tachibana che lavorava per il conte Otani. Ci sono le ferite inferte sulle nicchie da dove sono stati picconati via i budda, a guida di orribili orbite cui siano stati cavati gli occhi. Quel che resta è in condizioni pietose: pitture mangiate dal fango che le ricopriva, budda con la faccia cancellata dalla furia iconoclasta dei musulmani, dipinti che recano tracce di incursioni di vandali assai più recenti.

«I cacciatori delle città fantasma»... Von Richtofen, nel secolo scorso, Bisognerebbe in realtà dire «viva», ci sono diverse vie della seta marittima e una «via della seta meridionale», dallo Yunnan in Birmania e in India, più antiche ancora della «via della seta» per eccellenza che attraversa l'Asia centrale. Ma anche quest'ultima si divide in innumerevoli sentieri. La «via settentrionale», a nord della catena dei «Monti del Cielo», da Hami, punto d'arrivo delle carovane provenienti dalla valle del Fiume Giallo attraverso il «corridoio del Gansu, volta a nord, aggravava la depressione zungara; e si inoltrava per la steppa; la «via meridionale» attraversava il deserto del Taklamakan sul lato nord o sul lato sud,

«I cacciatori delle città fantasma»... attraverso le oasi di Khotan e Yarkand, fino a Kashgar, punto d'incontro obbligato di tutte le diverse vie caravaniera, prima che si dividessero ancora verso Samarcanda, verso l'Afghanistan o verso l'India. La via a nord era più agevole, ma proprio la presenza della steppa la espose agli attacchi da parte degli uiguri e degli altri popoli nomadi. La via a sud richiedeva lunghi percorsi di deserto tra oasi o oasi, ma era meno esposta. Ed è qui che si sono moltiplicati i percorsi, lungo fiumi che spesso cambiavano corso o ora non esistono più, attraverso oasi e città che i cambiamenti di clima, le guerre, e l'abbandono dei lavori idraulici e della coltivazione, o altre ragioni ancora misteriose, hanno ad un certo punto sepolto nel deserto.

«I cacciatori delle città fantasma»... Tra la fine del secolo scorso e nel primo quarto del nostro qui si era scelta la più grossa «caccia al tesoro» e insieme la più vergognosa razzia nella storia dell'archeologia e delle esplorazioni. Lo svedese Hedin, il rampollo di una famiglia di commercianti ebrei ungheresi, poi divenuto «sir» per più servizi resi tra musulmani e buddisti e, più recentemente, le guardie rosse. Si è fatto che alcune delle testimonianze più preziose dell'incontro e della fusione tra la civiltà buddistico-ellenistica, che arrivava da ovest, e quella cinese che, attraverso la stessa via della seta, filtrava da est sono andate irrimediabilmente perdute. Gran parte dei dipinti segati da Le Coq e trasportati a Berlino sono finiti in polvere sotto i bombardamenti dell'ultima guerra. Dei tesori saccheggianti per conto del conte Otani, gran parte si è misteriosamente volatilizzata, e il resto del bottino rastrellato nel Turkestan cinese si è sparpagliato tra dozzine di paesi, istituzioni, musei in giro per il mondo. Quel che era rimasto in loco, d'altra parte, è stato lasciato a deteriorarsi sino a tempi recentissimi... Ci spiace dover dire che ancora oggi si continua a coltivare immagini terribili tra le rovine di Gaoshang. È vero che da parecchi anni equipaggi cinesi stanno lavorando al restauro degli affreschi di Dunhuang, altra stazione della via della seta nel Gansu, più a est. Ma qui a Baizheklik l'equipage arriverà solo dopo aver finito il lavoro a Dunhuang.

«I cacciatori delle città fantasma»... Dal 1925 i cinesi hanno chiuso le porte ai «predatori stranieri». Ma sono dovuti passare molti altri decenni perché il lavoro per la conservazione di questi tesori e la ricerca di quelli che sono ancora sepolti nel deserto divenissero sistematici. E per questo forse che Li Kai ci ha tenuto a mantenere il segreto delle sue città ancora senza nome.

«I preziosi resti nelle dune... Un vecchio che non aveva paura della morte»... nelle chiacchiere da bazar, dai racconti fantastici che gli abitanti locali si tramandano di generazione in generazione. Da qui arriva a scoprire le città che il deserto ha tenuto gelosamente celate per secoli o millenni. L'opera a cui si sta attualmente dedicando è la definizione di una mappa dettagliata di tutte le varianti della via della seta. Ha quasi completato la parte che riguarda il Xinjiang, ora gli piacerebbe proseguire le sue ricerche in Unione Sovietica, Afghanistan, Pakistan. «Ma ci sono un sacco di problemi», dice.

«I preziosi resti nelle dune... Un vecchio che non aveva paura della morte»... L'ultima scoperta, quella che più lo ha emozionato, è una città di pietra, incastonata a quasi cinquemila metri di altezza sulle pendici di una montagna nel Pamir. Controlla una delle valli attraverso cui probabilmente la via della seta passava in origine. È una città ancora senza nome. La scoperta non è stata ancora mai annunciata al pubblico. «Le autorità», spiega Li Kai, «non vogliono che si parli prima che siamo compiuti gli accertamenti preliminari. E non gli riusciamo a strappare altro. Ci dobbiamo limitare ad essere i primi ad annunciare al mondo la scoperta di questo nuovo tesoro archeologico».

«I preziosi resti nelle dune... Un vecchio che non aveva paura della morte»... «Via della seta», è espressione recente, inventata da un erudito tedesco, il barone Ferdinand



D'IGNAZIO 83 Siegmund Ginzberg